



F. M. CATHERINET

INTRODUZIONE ALL'ESERCIZIO  
DELLA PRESENZA DI DIO

Traduzione  
di M. D. CAPOZZI

*ascetica*

*ipl*

INTRODUZIONE  
ALL'ESERCIZIO DELLA  
PRESENZA DI DIO

Nihil obstat quominus imprimatur.  
Mediolani, 3 octobris 1948.

Sac. JOS. ARIENTI  
Censor Eccl.

I M P R I M A T U R  
In Curia Arch. Mediolani, 4 - X - 1948.

† D. BERNAREGGI

F. M. CATHERINET

INTRODUZIONE  
ALL'ESERCIZIO  
DELLA  
PRESENZA DI DIO

Traduzione di M. D. CAPOZZI



I. P. L.  
MILANO - 1948

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Stab. Tip. Cart. « L'ECONOMICA » - Monza

## INTRODUZIONE

Mettersi alla presenza di Dio è uno dei preludi necessari a ogni vera preghiera e soprattutto a quella mentale.

Vivere alla presenza di Dio è il principio nascosto che fa sbocciare la vita interiore, ne genera gli sviluppi e la fa sfociare nella santità.

E' dunque sommamente importante l'iniziare le anime a questo esercizio.

Le pagine che seguono si prefiggono proprio questo scopo.

Esposte dapprima dinnanzi a dei seminaristi, redatte in seguito per i lettori de « *La vita spirituale* » esse si indirizzano oggi a tutte le anime pie avidi di progredire nelle vie dello spirito.

Il loro scopo è quello di richiamare all'anima e alla mente del lettore ciò che occorre sapere, e ciò che occorre fare, per ben mantenersi alla presenza di Dio, soprattutto durante la preghiera. E ciò perchè l'orazione è ordinariamente il momento in cui l'anima

vede l'ideale della vita spirituale al quale Dio la chiama. Come si è nell'ora dell'orazione, tali, a poco a poco, si diventa, in tutte le ore della giornata.

Nei primi quattro capitoli che compongono questo opuscolo cercheremo, facendo appello alla luce della ragione e soprattutto ai dati della fede, di meglio conoscere come Dio sia presente *dappertutto*; come abiti ed agisca *in noi* facendoci partecipare alla sua *vita trinitaria*; come, infine, in un significato tutto vero, noi beneficiamo della presenza dell'Umanità santa di *Gesù in noi*.

Non si cerchi in queste nostre pagine un completo studio teologico: esse mirano solamente a dare un orientamento pratico e a mostrare alle anime d'orazione, qualche aspetto essenziale del dogma della presenza di Dio.

Le utilizzi per sè o per gli altri, a queste pagine il lettore non si attenga servilmente. Dalla dottrina in esse esposta, dagli esempi in esse suggeriti, tragga e conservi solo quello che può costituire un nutrimento appropriato per la sua anima, ciò che può prendere con gusto e assimilare con poca fatica e molto frutto.

## CAPITOLO I

### Dio è presente dappertutto

# I

## LA PRESENZA DI DIO E' UNA REALTA'

Niente è più facile del rappresentare — per mezzo della immaginazione — personaggi scomparsi da molto tempo o anche mai esistiti, p. es. eroi dell'antichità classica o eroine di romanzi.

Si fanno *vivere* o *rvivere* con intensità; ma non si è *schiavi* di queste fantasticherie, tanto che quando la vita reale riprende i suoi diritti, si lasciano a poco a poco tornare, senza rimpianto, nella notte dell'oblio.

Agli inizi della vita spirituale l'atto di fede, per cui ci si mette alla presenza di Dio, ha spesso questo carattere immaginativo, inconsistente, transitorio, e a preghiera terminata, la vita sensibile riprende il suo impero. Certo Dio non è negato, ma la sua

presenza è dimenticata e noi agiamo come se Egli non fosse più presente.

Che cosa fare per rimediare a questa incoscienza deplorabile e per far sì che la fede che abbiamo in questa verità della presenza di Dio divenga per noi « spirito e vita »?

E' necessario — noi crediamo — applicare innanzi tutto la nostra attenzione a ben capire ciò che si chiama la *ubiquità* di Dio.

Dio è dappertutto. E' in cielo, è in terra. E' nella casa che abitiamo; in tutte le contrade che abbiamo percorso nei nostri viaggi. E' nella camera in cui ci troviamo, nella strada o nel sentiero che percorriamo... Tutto ciò noi lo sappiamo; ma, vi abbiamo mai riflettuto?

Dal momento in cui abbiamo cominciato a leggere queste linee abbiamo pensato che Dio è qui, che c'era prima di noi, che ci sarà ancora, anche dopo che noi ci saremo allontanati?

Da questa mattina abbiamo una sola volta fermato il nostro spirito, la nostra intelligenza su questa presenza invisibile di Dio nelle stanze, nei luoghi che abbiamo attraversato, presso le persone che siamo andati a visitare?

E notiamolo bene: questa presenza di Dio

non è creazione della nostra immaginazione, è una *realtà*. Che noi vi facciamo o no attenzione, ciò non cambia nulla alla sua realtà.

Da quando siamo qui, in questa stanza, avete pensato all'aria che vi respiriamo, alla luce che vibra intorno intorno a noi, a quelle onde misteriose che penetrano dappertutto, che attraversano in questo momento il luogo che noi occupiamo e che un apparecchio ricevente di telegrafia senza fili, potrebbe captare? Certamente no! Ci pensiamo in questo momento perchè qualcuno ce ne parla, ma la nostra attenzione o la nostra incoscienza non cambia nulla di questo stato di cose che è una *realtà indipendente dal nostro pensiero*.

Lo stesso si può dire di Dio.

Noi dimentichiamo la sua presenza, ma non per questo Egli non è qui, e quando noi pensiamo a Lui, noi non facciamo che *prendere coscienza* di una realtà che era vera anche prima che vi pensassimo, che è un fatto assolutamente indipendente dall'attenzione che noi gli prestiamo o gli rifiutiamo.

Quando si è seriamente pensato a queste cose e si sono capite, è impossibile di-

dimenticarle completamente e ritornare alla vita incosciente che si viveva prima.

L'idea: «Dio è presente» si impone, e per poco che lo si voglia, diventa familiare e sotto la sua influenza la vita interiore non tarda molto a trasformarsi.

## II

### LA PRESENZA DI DIO E' QUELLA DI UN PURO SPIRITO

Questo risultato sarà raggiunto tanto più facilmente e tanto più in fretta, quanto meglio si conoscerà il modo con cui Dio è presente.

L'immensità di Dio ordinariamente si immagina un po' come quella di un oceano senza limiti: gli esseri creati vi sarebbero come immersi e tutti penetrati di Divinità: così come la spugna che è interamente imbevuta dell'acqua del mare.

Questa immagine è oltremodo imperfetta, e S. Agostino lamentava spesso il ritardo che questa immagine materiale — che egli

doveva al manicheismo - aveva apportato alla sua conoscenza del vero Dio. (1).

Vogliamo sorpassare questa nozione insufficiente, la sola forse che ancora abbiamo nella nostra immaginazione?

Cerchiamo allora di comprendere ben chiaramente come la presenza di Dio sia *quella che conviene ad uno spirito*.

Per giungervi partiamo da premesse ben semplici.

Io penso, in questo momento, al noto teorema sul quadrato dell'ipotenusa: ne penetro completamente il significato e ne rivedo chiaramente la dimostrazione. In questo momento questa verità geometrica, è dunque, perfettamente e completamente presente al mio spirito. Ma voi mi leggete e mi comprendete. Il ricordo dei vostri studi fatti in altri tempi, si risveglia e anche voi rivedete perfettamente, in questo momento, e il significato e la dimostrazione del teorema.

Ecco dunque una verità che è simulta-

(1) Conf. L. V, c. X, N. 19.

(2) Conf. L. VII, c. I, N. 2.

(3) Conf. L. VII, c. V, n. 7.

neamente *tutta intera* nella mia intelligenza, ed in quella di ciascuno di voi.

Se a quest'ora, c'è ai nostri antipodi, o in qualunque altra parte dell'universo, un essere pensante che fissa la sua attenzione su questo stesso teorema, anche lui possiede tutta intera questa verità.

La stessa cosa possiamo dire di verità di ordine logico (per es. due e due fanno quattro), di ordine fisico (per es. la legge della gravitazione) e soprattutto di quelle verità di ordine metafisico che riguardano l'essere e le sue proprietà essenziali.

Ciascuna di queste verità, restando sempre una e identica a se stessa, è tutta intera, presente dovunque essa abbia una applicazione e dovunque un essere intelligente fissi, in essa, la propria attenzione.

E' da ciò che bisogna prendere le mosse per concepire l'ubiquità di Dio. Egli non è come il mare - essere materiale di cui solo una piccolissima parte imbeve di sè la spugna - Egli è un essere spirituale, tutto intero, presente in ciascuno dei luoghi che occupa.

Occorre dunque, rappresentarselo al modo di una verità: perchè Egli è la verità sussistente.

Ascoltiamo nuovamente S. Agostino:

«Dio è la verità. La verità non è quadrata, rotonda o lunga. Essa è presente dappertutto. (1). Dio è dappertutto presente tutto intero, come la verità di cui nessun uomo di buon senso può dire che se ne trovi una parte qui ed una parte là. In realtà Dio è precisamente la verità (2). E' dappertutto ove si trovi la verità e la saggezza.

Ecco qualcuno che, in oriente, contempla la giustizia, mentre un altro fa la stessa cosa in occidente. La giustizia contemplata dal primo è forse differente da quella contemplata dal secondo? La giusti-

(1) *Veritas est Deus, veritas nec quadrata est, nec rotunda, nec longa. Ubique praesens est.* (In Ps. XXX, Enarr. II, n. 7).

(2) *Deum non distendi aut diffundi per locos neque finitos neque infinitos, quasi in aliqua parte major sit, in aliqua minor, sed totum ubique esse praesentem, sicut veritatem, cujus nemo sobrie dicit partem esse in isto loco et partem in illo, quoniam veritas ubique Deus est...* (Epist. CXVIII, c. IV, n. 23).

zia che io vedo da qui, di dove mi trovo, se veramente è la giustizia, è vista ugualmente da un'altra persona: qualunque sia la distanza materiale che ci separi, essa è unita a me nella luce di cui la medesima ed unica giustizia illumina tutti e due» (3).

(3) *Ubique est veritas, ubique est sapientia. Intelligit quis in oriente justitiam, intelligit alius in occidente justitiam: numquid alia est justitia quam ille intelligit, alia quam iste?.. Quam video justitiam hic constitutus, si iustitia est, ipsam vident justus nescio quot mansionibus a me carne se junctus et in illius justitiae luce conjunctus* (In Joan. Tract. XXXV, n. 4). - V. anche Epist. CLXXXVII, c. IV, n. 11: *In eo ipso quod Deus dicitur ubique diffusus, carnali residendum est cogitationi et mens a corporis sensibus avocanda, ne quasi spatiosa magnitudine opinemur Deum per cuncta diffundi, sicut humor, aut humor, aut aer, lux ista diffunditur: omnis enim magnitudo minor est in sua parte quam in toto, sed ita potius sicut est magna sapientia, etiam in homine cujus corpus est parvum: et si duo sunt sapientes, quorum sit alter corpore*

Si, in questo stesso momento Dio è tutto intero, con tutta la sua vita, con tutte le sue perfezioni, nella mia anima e in ciascuna delle vostre; nelle anime di tutti gli uomini come in tutti i deserti disabitati, su questa terra, e su nel cielo.

Come la verità, Egli resta Uno in Lui stesso, non si moltiplica col moltiplicarsi dei luoghi, e nonostante ciò, tutto Egli riempie di Sè.

Il più grande precetto dell'Antica Legge: *Ascolta Israele: il Signore tuo Dio, è un Dio unico* (Cfr. Marc. XII, 29, et Deut., VI, 4) affermava l'unità del Dio immenso; ma è Gesù che ci ha detto come Dio, pur restando uno, sia dappertutto: e che Dio è un puro spirito, *Spiritus est Deus* (Giov. IV, 24).

*grandior, neuter sapientior, non est illa major in majore, minor in minore, aut minor in uno quam in duobus, sed tanta in hoc quanta in illo, et tanta in unoquoque quanta in utroque.*

## III

## LA PRESENZA DI DIO

## E' LA PIU' VERA DELLE REALTA'

Fermiamoci ancora sulla realtà di questa presenza spirituale di Dio.

La nostra povera intelligenza trae tutte le sue cognizioni dai dati sensibili e corporei: ne li «astrae» lasciandone come cascare la parte più pesante di ciò che i sensi hanno preso dalle cose e condotto fino ad essa. Essa compie cioè come una... distillazione e non serba per sè se non la più fine essenza.

E dal momento che la parte di realtà che essa preleva e conserva nelle sue idee è più eterea e meno solida di quella a cui si attaccano i sensi, a noi, poveri uomini, sembra che le nostre idee non siano che un pallido riflesso delle cose (e ciò in parte è vero) e che il mondo degli spiriti sia meno consistente, meno solido, più fragile, più ir-reale di quello corporeo (il che è interamente falso).

Riflettiamo un poco:

Le leggi fisiche dominano e reggono la materia. Se fra qualche centinaio di anni noi potessimo tornare in questa sala, non vi

troveremmo nè queste panche, nè queste sedie, forse nemmeno i muri, ma la legge della gravità che vi regna oggi, vi regnerebbe ancora.

Allo stesso modo: il principio vitale domina la materia, la dissocia, se l'assimila, le sopravvive. Gli elementi del corpo di un animale si rinnovano totalmente e anche più volte fra la nascita e la morte senza intaccare il principio vitale interiore che scioglie, aduna, unisce, poi rigetta, questi elementi.

La verità di un teorema è anteriore alla sua applicazione; essa regge una costruzione materiale, e sussiste integralmente dopo la distruzione di questa.

In realtà, a misura che saliamo nella scala degli esseri verso ciò che è spirituale, noi troviamo più solida, più grande la durata e meglio realizzato l'impero dell'immateriale sulle cose materiali.

E' stato detto che Newman meravigliasse quanti gli erano vicini perchè ai suoi occhi il mondo spirituale e soprannaturale aveva maggiore consistenza del mondo sensibile: ciò avveniva perchè egli, più degli altri, era «entrato nella verità» ed aveva compreso tutto il significato del detto di S. Paolo: «La

figura di questo mondo passa». *Praeterit figura hujus mundi* (I Cor. VII, 31).

Si, il vero Dio che è qui presente ha maggiore realtà di quella che hanno gli oggetti che colpiscono i nostri occhi o il nostro tatto. Questi mobili, queste luci, questa sala, questa città, possono sparire, Dio sarà sempre qui.

C'è di più: il mondo intero può dileguarsi, il cielo e la terra possono passare, Dio sussisterà sempre. Egli è la grande, la suprema realtà che resta; i nostri sensi non ci manifestano se non l'inverso delle cose, la loro inconsistente mobilità: è Dio che unisce, dà a tutti gli esseri il loro vero significato, è Lui il principio stabile e solido su cui tutto riposa.

E quando raccogliendoci all'inizio dell'orazione, noi allontaniamo dal campo della nostra attenzione il ricordo di tutti gli oggetti e di tutti gli avvenimenti che costituiscono questo mondo materiale per fissare il nostro spirito in Dio solo, noi non facciamo un atto di immaginazione; noi non entriamo in un mondo irreali, ma lasciamo il dominio dove regnano le apparenze e le instabilità per giungere, almeno per qualche istante, nella pura, grande, vera realtà.

## CAPITOLO II

### Dio presente in noi

Dal momento che Dio è presente dappertutto, io sono sempre, senza interruzione, alla sua presenza. Ma se è dappertutto, Egli è conseguentemente anche *in me*. E dal momento che Egli è il vero Dio, Egli è un *Dio vivente*.

Collochiamo la nostra intelligenza di fronte a questa duplice verità da cui vedremo successivamente sprigionarsi sempre nuovi lumi molto utili alle nostre anime.

Sì, il nostro Dio è un essere vivente. Egli non è una verità inanimata. Egli è ben altra cosa dei teoremi o delle leggi fisiche di cui l'analogia ci permetteva di comprendere la Sua natura spirituale. Quegli che è la verità è anche la vita; è la sorgente la pienezza di ciascuna vita, e dal momento che la Sua vita è quella che conviene a uno spirito, Egli ci vede e ci conosce.

Sì, Dio ci vede. Questa prima verità è

familiare alla nostra fede. Questo sguardo di Dio che ci segue dappertutto, che sorride ai nostri sforzi, che condanna i nostri errori, che incoraggia i nostri pentimenti, le nostre mamme e i nostri primi maestri di catechismo ce lo hanno insegnato a temere e ad amare.

Esso ha presieduto al crescere del nostro senso morale e agisce soprattutto quando ci prepariamo alle nostre confessioni, come il regolatore dei nostri giudizi su noi medesimi e della nostra coscienza.

Ma di questo sguardo di Dio posato su noi, non ci resta forse che un'immagine, un ricordo un po' troppo infantile: pensiamolo invece alla luce di ciò che abbiamo ora compreso circa la spiritualità di Dio: e soprattutto viviamo più abitualmente, durante le nostre giornate, con la coscienza di questo fatto *permanente*: Dio è qui e mi vede.

---

## I

DIO CAUSA ATTUALE  
DI TUTTO CIO' CHE ESISTE

Ma un'altra conclusione ben più importante per la nostra vita spirituale scaturisce da questa verità: Dio è un essere vivente.

La maggior parte dei cristiani anche seriamente istruiti, ha della causalità divina, una idea inesatta.

Si pensa, infatti, che la creazione dell'universo compiuta da Dio sia avvenuta pressappoco in questo modo:

Un bel giorno Dio creò il mondo e gli diede delle leggi, creò le nostre anime e diede loro il libero arbitrio; poi, lasciò andare ogni cosa. Senza dubbio Egli si riserva di intervenire di tempo in tempo sia per mezzo della Sua Provvidenza ordinaria, sia per mezzo di qualche miracolo; ma per ciò che riguarda l'essenziale Egli attende la fine delle nostre esistenze e la fine del mondo, sicuro di ritrovarci allora per punirci o ricompensarci a seconda del nostro operato. La vita del mondo e la vita degli uomini si svolgerebbe così in una tal quale indipendenza essenziale nei riguardi di Dio. Un po' come

quella di un figlio che deve a suo padre l'origine della sua esistenza, ma che una volta ricevutala possiede, nel corso della vita sua personale, una vera autonomia.

Ebbene, no, le cose non sono così!

Dio non è solo la ragione di essere dell'origine del mondo, ma lo è anche della sua *esistenza attuale*.

Un paragone ci farà meglio capire il significato di questa affermazione.

Il sole lancia attraverso lo spazio, i suoi raggi luminosi. Uno di questi viene a colpire uno specchio e lo fa risplendere di mille fuochi. Supponiamo che il sole cessi bruscamente di mandare i suoi raggi: immediatamente lo specchio, fino a quel momento, così luminoso, diventa oscuro. La luce di cui splendeva non era sua: dipendeva da una sorgente luminosa estranea e lontana. Appena questa ha cessato di agire, il luccichio dello specchio ha cessato di esistere.

Ecco un'immagine dei nostri rapporti con Dio, sorgente del nostro essere. Da Lui non riceviamo soltanto una qualità (come quella di essere luminosi), ma la stessa esistenza. Durante tutti gli istanti della nostra vita, l'esistenza nostra dipende attualmente ed essenzialmente dall'azione divina.

Se quest'azione cessa, per questo solo fatto, noi cessiamo di essere. Così, non soltanto nel passato, all'origine prima delle cose, ma all'inizio stesso della nostra particolare, individuale esistenza e di quella di tutte le cose attuali, c'è l'azione di Dio.

Se noi siamo in vita, è per una creazione continua. Nascosto nel più intimo di noi medesimi, Dio ci dona senza interruzione, e la vita, e la intelligenza, e la libera volontà e il loro esercizio (1).

Non è più, dunque, solamente, il Dio che è dappertutto o che vede tutto, ma è il Dio intimo che agisce continuamente in noi, Quello che ora ci appare. La nostra dipendenza nei Suoi riguardi, è quindi totale e ininterrotta.

(1) *Cum Deus sit ipsum esse per suam essentiam, oportet quod esse creatum sit proprius effectus ejus... Hunc autem effectum causat Deus in rebus, non solum quando primo esse incipiunt, sed quamdiu in esse conservantur, sicut lumen causatur in aere a sole quamdiu aer illuminatus manet. - Quamdiu igitur res habet esse, tamdiu oportet quod Deus adsit et secundum modum quo esse habet.* (S. Théol., p. I, q. 8, a. 1, c.).

Egli è alla base della nostra esistenza, della nostra natura, dei nostri atti. Se cerchiamo di definirci nei nostri rapporti con Lui, per mezzo di qualcosa che a noi appartenga, ma che non ci venga da Lui, noi non troviamo niente, assolutamente niente: le parole da Lui dette a S. Caterina da Siena, hanno un significato rigorosamente vero: « Io sono Colui che è, tu sei chi non è ».

Constatate tutto ciò, riconoscerlo ed accettarlo, prendere davanti a Dio l'attitudine umile che questa verità impone, è ciò che costituisce un atto di *adorazione*, quell'atto con il quale comincia ogni preghiera ben fatta, ed a più forte ragione, ogni orazione degna di questo nome.

Gioire di questa dipendenza, abbandonarsi senza mormorare e con piacere a tutte le volontà di questo Dio che è tanto potente e che tanto ci ama, vale fare un atto di abbandono, che è preludio alla vera santità.

Qual mondo nuovo si apre dinanzi agli occhi meravigliati, stupefatti, dell'anima che ha finalmente compreso queste verità e le vive! La natura le si appalesa, non più come un insieme di forze cieche e fatali: ma come l'opera *attuale* di Dio. Lo sguardo di questa anima penetra il mobile velo degli avveni-

menti e delle cose, e riconosce dappertutto la presenza, l'azione, la bellezza del suo Dio. Essa sa, guardando gli astri, scorgere in essi la grandezza e la potenza del Dio vivente; sa che non uno dei colori dell'arcobaleno o del tramonto, non una vibrazione sonora o luminosa dello spazio, non il movimento di un uccello o la cellula di un fiore... si realizza, vive, senza presupporre e rivelare qualcosa della bontà e dell'amore del suo Dio.

Essa comprende S. Filippo Neri che si lamentava coi fiorellini che costeggiavano il sentiero che percorreva: gridavano troppo forte la bellezza, l'amorevolezza di Dio, ed Egli, il Santo, fuggiva per non entrare in estasi.

Essa comprende l'amore fraterno di San Francesco d'Assisi per tutte le creature, che tutte — egli vede — vengono da Dio e parlano di Lui.

Essa intravede anche qualche cosa dei misteriosi abissi della scienza di Gesù, pel quale le cose più semplici, più familiari, riflettevano i misteri del regno di Dio e gli permettevano di rivelarle in parabole.

E se, dopo questa esperienza le si togliesse la conoscenza di Dio, lasciandole

quella dell'intera natura, l'anima potrebbe ridere, con una nostalgia ben più pungente ed infinitamente più giustificata, quanto cantò il poeta profano:

*Un solo Essere ci manchi e tutto sarà popolato!*

o prendere, facendolo proprio, qualche profondo verso di S. Teresa del Bambino Gesù:

*... Ed io gridai vedendo l'onda pura,  
L'azzurro stellato, il fiore e l'uccello:  
Se io non vedo Dio, brillante natura,  
Tu non sei niente altro per me che una  
vasta tomba.*

Una simile tendenza dolorosa e confusa verso un Dio che l'anima cercava a tastonì, non manca anche nello stesso paganesimo: lo testimonia tanto la sua filosofia quanto la sua religione.

Per non uscire da quest'ultima, ricordiamo, p. es. come gli antichi Semiti credessero che un dio (un *baal*, come essi dicevano) fosse presente in ciascuna regione, in ciascuno stato, in ciascuna vallata, ed a lui attribuivano la fecondità del suolo e dei greggi. E poi: non abbiamo certo dimenticato la

graziosa immagine greca di una divinità presente presso ogni fonte, o gruppo di alberi, e nemmeno l'esagerazione dei Romani che moltiplicavano gli dei per averne sempre uno a disposizione da far presiedere a ciascun avvenimento della loro vita.

Ebbene, la tendenza era giusta e l'idea profonda: quei pagani erano in cammino verso una grande verità, ma troppo deboli senza la Rivelazione, essi vennero meno lungo il cammino.

Oh! sì, c'è del divino in tutta la natura, ma questo divino non è frammentario e multiplo: è il nostro vero Dio, puro spirito, di cui l'azione, unica nel suo punto di partenza, rivela la sua prodigiosa ricchezza, la sua infinita potenza, nella molteplicità, varietà, bellezza degli effetti.

Certamente noi gustiamo tutte queste verità tanto belle e forse fino ad oggi poco o punto conosciute. Ma occorre ridirle con insistenza, anche se ciò ci condurrà a delle ripetizioni. Non basta conoscere e nemmeno ammirare: occorre che ciò che noi comprendiamo divenga in noi principio di vita e passi nella pratica della vita stessa. Occorre che questa interpretazione religiosa — la sola, notiamolo bene, totalmente vera —

ispiri oramai la nostra condotta dinnanzi agli avvenimenti e guidi i nostri giudizi.

Abituiamoci a *vedere* Dio in un bel paesaggio, in una bella sinfonia, in un qualunque avvenimento, ed a trovare così, dei motivi sempre decisivi e sempre nuovi, per lodarLo e abbandonarci a Lui.

## II

### DIO CAUSA ATTUALE DI TUTTO CIO' CHE SIAMO

Abituiamoci innanzi tutto a vederLo in noi stessi.

Occorre ritornare su questa verità: la causalità divina che si esercita dappertutto in questo vasto mondo, si esercita anche in me. Sì: il Dio vivente agisce continuamente in me, vi agisce anche in questo momento.

Se il mio sguardo fosse tanto penetrante da poter giungere fino alla radice stessa del mio essere, io vedrei, come la mia dipendenza da Lui è così completa, così assoluta, come il suono della mia voce lo è dalla mia bocca. Questo suono infatti, esiste, ma la

sua esistenza è letteralmente sospesa alle mie labbra, non dura se non perchè io continuo a profferirlo.

E' presso a poco in questo modo che Dio sta alla base, alla radice del mio essere.

Come la mia anima dà la vita al mio corpo, così Dio dona alla mia anima il Suo essere. Egli è « l'anima della mia anima » come diceva S. Teresa, « la vita della mia vita » come diceva prima di lei, S. Agostino.

In realtà, Egli è a me più profondamente intimo dei miei stessi pensieri, dei miei liberi voleri, del mio io stesso.

E non crediamo con ciò, di cadere nel panteismo. Dio non è la sostanza della mia anima, nè la stoffa dalla quale la mia anima sarà tagliata; Egli è la *causa* e la sua causalità stessa assicura la sua trascendenza, perchè essa Lo distingue da me, nello stesso tempo che mi unisce a Lui nella più stretta dipendenza.

Allo stesso modo del come la mia voce è distinta da me, perchè sono io che la emetto.

Abituiamoci, dunque, a non pensarci come atomi isolati, fluttuanti nel mondo con quella indipendenza totale che Leibniz rivendicava per le sue monadi. Diciamo piuttosto come S. Giovanni Battista: «Io sono una

voce, io sono un suono ». *Ego vox* (Giov. 1, 23). Io non sono e non sussisto se non perchè Dio mi profferisce; non ho altre qualità oltre quelle che Lui mi dona; io non ho altro scopo oltre quello che Lui mi assegna. In queste tre frasi si è riconosciuta la triplice causalità (efficiente, esemplare, finale) per mezzo della quale Dio tiene nelle Sue mani tutto ciò che sono: la mia esistenza, la mia natura, i miei atti.. Questo triplice legame è essenziale: è il *fulmiculus triplex* che la *Scrittura* presenta come difficilissimo a rompersi.

Ma forse io ho torto ad attardarmi in esplicazioni in cui entra un po' troppa filosofia umana, anche se si tratta dei suoi dati più sicuri.

La fede è ben più pronta e ben più accessibile. E la fede ci insegna tutto quanto siamo andati dicendo su questo Dio che ci è immanente senza confondersi con noi; su questo Dio che vive e agisce in ciascuna delle anime nostre.

Al principio delle nostre orazioni non affaticiamoci a rammentare dettagliatamente queste verità della ragione naturale circa la intimità nella quale, necessariamente, noi vi-

viamo con Dio. Siamo semplici, facciamoci docili nei riguardi della nostra fede: crediamo finalmente sulla garanzia divina, anche quelle verità di cui la ragione potrebbe istruirci. Troveremo Dio più presto.

E questa fede che ci avrà condotto a Dio ci riserba ancora sui legami che ci uniscono soprannaturalmente a Lui, delle rivelazioni impensate dalla ragione umana, e così belle da sorpassare tutto quanto abbiamo potuto fino adesso meditare sulla nostra intimità con Lui.

### III

#### DIO NOSTRO OSPITE

Il primo di questi insegnamenti che la fede mi dona, è che Dio, chiamandomi a partecipare alla sua propria felicità, mi prepara fin da questa vita, a questo avvenire divino e mi permette di meritarlo, donandomi la *vita di grazia*.

Questa parola mi è familiare, ma ne ho poi davvero compreso, penetrato, tutto il significato?

Eccolo in tutta la sua intierezza: Dio, presente in me, mi compenetra per una specie di irradiazione della Sua vita divina e mi fa produrre degli atti divini la cui portata è infinita ed eterna. Da ciò fra la mia anima e Dio, presente in essa, nuovi rapporti si stabiliscono.

Egli, per me, non è più solamente il creatore che io adoro, ma il benefattore che mi invita a vivere familiarmente con Lui, che mi chiede di riceverlo nella mia casa come un amico, come un ospite. E' un ospite magnifico, un ospite munifico che portandomi la grazia e la carità, mi dà modo di riceverLo degnamente e di offrirGli un amore comparabile a quello di cui Lui mi ama. Ma il più bel dono che Egli mi fa è quello di Lui medesimo, di Lui che si degna di dimorare in me.

Cerchiamo di comprendere un po' questo dono che Dio ci fa di Lui stesso, di Lui che abita nelle anime nostre versandovi la grazia santificante e la carità.

*Si quis diligit me... Pater meus diligit eum, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus* (Giov. XIV, 23). Fermiamoci su queste ultime parole: Dio stabilirà la Sua dimora in noi.

Essere in casa di qualcuno non consiste solamente nel trovarsi fisicamente presso di lui. Dei turisti visitano, mettiamo, un castello storico; il proprietario vi abita in qualche camera che si è riservata: una guida conduce i visitatori.

Possiamo dire che la folla anonima è ricevuta dal padrone del castello?

Certamente no! Essere ricevuti da qualcuno, equivale ad essere accolti da lui come ospite che si circonda di attenzioni, che non si lascia da solo, ma al quale si apre il proprio cuore in conversazioni piene di sincerità e di abbandono, col quale si fa parte, senza nulla nascondere, dei beni e dei tesori che si posseggono affinché egli ne gioisca, per tutto il tempo che durerà il suo soggiorno presso l'amico, come di cosa propria.

E' così che Dio intende venire in noi e noi prendere dimora in Lui.

La sua presenza in noi, questa presenza tutta spirituale del Dio vivente ed agente in noi, non è come una sovrapposizione fisica, non è soltanto la stretta dipendenza che risulta dal legame causale; essa implica da parte del nostro Dio, dei *rapporti personali* con noi, un dono di Lui stesso a noi.

Nel santuario delle anime nostre, noi abitiamo insieme al nostro Dio. Noi dimoriamo in casa Sua ed Egli ci ammette, come Suoi ospiti, a godere dei Suoi beni e di Lui medesimo. Egli è in casa nostra ed attende che noi Gli doniamo intieramente tutto quanto possediamo e che a noi viene dalla Sua liberalità.

E come Lui si dona a noi per amore, è ugualmente per amore che Egli vuole che ci doniamo a Lui.

Il cielo ci svelerà un giorno la pienezza di questo Ospite divino: noi lo *vedremo e godremo* di Lui. Ma quaggiù è per mezzo della fede che sappiamo che è in noi, in casa nostra, tutto donato a noi: e questa fede ci autorizza alla confidenza, dilata l'anima, la riempie di dolcezze e di soavità, le dona la pace e la sicurezza.

Ma anche quaggiù, Dio va qualche volta anche più in là di questa donazione abituale e permette a certe anime pure, completamente donate a Lui e trattate da Lui con predilezione assolutamente gratuita, di *prendere coscienza* di questa intima presenza e di questo amore.

L'anima, allora, non *conosce* soltanto, ma *sperimenta* Dio presente e gode del Dio

amante. Agli slanci del Suo cuore verso Dio, il Maestro interiore, silenzioso per noi, ed avviluppato nelle ombre della fede, risponde in modo percepibile, e lascia trasparire qualche barlume della Sua luce infinita.

Felici le anime trattate così dall'Ospite divino!

Davanti alle prospettive infinite che sono così aperte alla nostra vita *interiore*, cioè a dire alla nostra intimità con Dio, chi di noi non sente ingigantire il proprio coraggio, la propria riconoscenza, verso questo Dio presente in noi non solamente per necessità della Sua natura, ma per un dono gratuito da Lui medesimo ispirato, determinato dal Suo amore infinito e invitante noi ad un amore che potrà ugualmente e continuamente crescere, ingigantire, senza limiti e senza misura?

Cerchiamo ormai di vivere, di queste splendide realtà che la fede ci rivela. Sforziamoci di non dimenticare mai che Dio è in noi, che ci ama, e che noi dobbiamo amarLo e trattarLo come nostro Ospite.

Ricordiamoci che il peccato mortale *caccia* Dio dalla nostra anima, non perchè ne impedisca la presenza fisica, ma perchè Lo co-

stringe a ripiegarsi, per così dire, su Se stesso cessando di amarci e di donarsi a noi nella carità.

Ricordiamoci che il peccato veniale, senza mettere il nostro Ospite divino alla porta della nostra anima, si *disinteressa* di Lui per correre dietro a sciocchezze che Gli dispiacciono, e costituisce una mancanza di riguardo e di rispetto e, qualche volta, un vero insulto.

Ricordiamoci infine, che la tiepidezza è un atteggiamento inescusabile, perchè ci colloca di fronte a Dio, che sappiamo per fede presente in noi, in uno stato di *indifferenza* acquisita, ci dà l'abitudine di agire come se Dio non fosse il nostro Ospite sempre pieno di amore per noi, e sempre occupato a riempirci di benefici.

E per scendere alla pratica vediamo un po' come, all'inizio di una preghiera, noi possiamo utilizzare questa grande verità della presenza di Dio come siamo giunti a comprenderla.

Dopo esserci raccolti, cioè a dire dopo aver raffrenata la nostra immaginazione vagabonda e ripreso il controllo di tutte le no-

stre facoltà, ci indirizzeremo a Dio dicendoGli:

« Mio Dio, io credo che Tu sei presente dappertutto, lo credo che Tu sei in questo luogo dove sono venuto per pregarti. Io so che gli oggetti che mi circondano e che colpiscono i miei sensi sono — nonostante la apparenza — meno reali di quello che Tu non sia qui, o Dio eterno. Io so, io credo che Tu sei in me, che vi stai tutto intero, con tutte le Tue perfezioni, con la Tua vita trinitaria di cui io sono l'indegno santuario. Io credo che tutto il mio essere, tutta la mia esistenza è sospesa alla Tua volontà creatrice come lo è l'effetto alla sua causa, il raggio alla sorgente luminosa, il suono alle labbra che lo pronunciano. O mio Dio, da cui io dipendo intieramente, e in modo assoluto, io riconosco il mio niente e Ti adoro. Ah! se almeno io fossi un niente! Ma io sono un peccatore: io ho ritorto contro di Te i doni stessi che Tu mi hai fatto, li ho usati per dispiacerti, per insultarti. Perdono. Dio mio! Di questo perdono io sono indegno, ma la Tua misericordia infinita, il Tuo amore sempre vivo, per la mia povera anima, rianima la mia confidenza. E questo perdono che Tu mi accordi in que-

sto momento, costituisce un'altra ragione per lodarTi insieme a tante altre creature che da Te ricevono tanti benefici; mi dà soprattutto, nuovo motivo di amarTi, o divino Ospite dell'anima mia, a cui ritorno, desolato per la mia condotta, ma deciso ad abbandonarmi al Tuo amore.

Io voglio — per lo meno — impiegare il tempo di questa mia preghiera, a tenerTi compagnia, o Dio di cui ho tanto spesso sconosciuta, dimenticata la presenza.

Da tanto tempo Tu mi aspetti; eccomi, finalmente, o mio Dio: degnaTi di accogliermi, e per la Tua grazia tenermi presso di Te durante tutto il tempo di questa preghiera; perchè senza di Te io non posso nemmeno pregare come si conviene; e io sono felice di questa dipendenza totale perchè essa mi lega più strettamente a Te...!»

Noi vediamo con questo esempio, che non è un modello, come si possano o meglio, si debbano, unire in modo molto naturale gli atti preparatori all'orazione (adorazione, pentimento, domanda ecc.) all'atto iniziale col quale ci mettiamo in presenza di Dio. E' augurabile che durante tutta l'orazione si resti così dinnanzi a Dio. Per riuscirvi, il mezzo migliore è di servirsi dei punti di me-

ditazione, non come soggetti di riflessioni personali, ma piuttosto come temi di conversazione rispettosa con Dio, trovandovi motivi per lodarLo, amarLo, pregarLo ecc.

E quando si sarà constatata una distrazione, invece di ritornare direttamente al soggetto della meditazione sarà di maggior vantaggio tornare dapprima al Dio presente e amato, chiederGli perdono e riprendere con Lui il colloquio interrotto. Soltanto dopo ciò si riprenderà di nuovo il soggetto della meditazione per sostenerne e rinnovellarne lo slancio e il profitto.

Ma questi consigli pratici saranno di una applicazione più facile e di una portata più decisiva sulla nostra vita interiore, se ricorderemo e considereremo che il Dio presente in noi è il Dio-Trinità.

CAPITOLO III.

**La Santissima Trinità  
presente in noi**

E' dal più grande dei misteri  
della nostra Fede che viene  
alla nostra vita interiore la  
più grande luce.

I

LA PRESENZA IN NOI  
DELLA INACCESSIBILE TRINITA'

Non c'è che un solo vero Dio. Questo Dio che è in noi è unico nella natura e trino nelle Persone. E questa constatazione ci sbalordisce!

Così questa Trinità vivente che abitualmente ci rappresentiamo in non so quale lontananza ove Ella si mostrerebbe in piena luce agli angeli e ai santi del Cielo, questa Trinità adorabile, è in noi, vive in noi.

*In me, in questo momento* come in tutti gli altri istanti della mia vita, Dio Padre conoscendo Se stesso genera il Suo Figliuolo e Gli dona tutta la Sua natura divina per

farne il Suo uguale e il Suo « consustanziale ».

In me, in questo momento, Dio Padre e Dio Figlio si amano e dai torrenti infiniti di questo amore unico in cui Essi si donano l'uno all'altro, procede la Persona dello Spirito Santo. Tutto questo — lo ripeto ancora una volta — si svolge in me, in ciascun istante, ed io non lo sapevo. Veramente Dio era qui ed io non lo sapevo: *Vere Dominus est in loco isto, et ego nesciebam* (Gen. XXVIII, 16).

E questa verità di cui io non posso dubitare, oh come conduce, la mia anima all'ammirazione, al rispetto e soprattutto a nuove adorazioni!

Ma ecco un'altra meraviglia. Questo Dio vivente in me, mi invita a vivere della Sua vita più intima, a partecipare alla Sua felicità, ad entrare nella società delle Sue Tre divine Persone. Egli non vuole che la mia anima resti soltanto attonita spettatrice degli splendori e delle ricchezze della sua intima felicità; Egli vuole che sia divinizzata, che sia introdotta nei gaudii del suo Signore, che si unisca a queste relazioni ineffabili che le Tre Persone hanno una con l'altra, che entri così, nell'unità del Suo Dio.

Dobbiamo tentare di parlare di questo profondo mistero? Dobbiamo tentare di dire come l'anima santificata abbia sorpassato la barriera al di là della quale si svolge la più intima vita del Dio invisibile ed inaccessibile?

E perchè no, dal momento che la Rivelazione ci invita e dal momento che noi non diremmo nulla che non sia già stato detto dai suoi due più sublimi rappresentanti: San Paolo e S. Giovanni?

Entrare in società col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo, è sembrato e sembra ancora impossibile alla nostra ragione anche se illuminata dalla Fede.

Comprendiamone bene il perchè.

Le Tre Persone divine non si distinguono se non per le *relazioni* che hanno ciascuna con l'altra: così il Padre non si distingue dal Figlio se non in quanto che Egli lo genera conoscendo se stesso; tutte le altre operazioni del Padre sono comuni al Figlio perchè ciascuno agisce secondo la propria natura, e la natura divina è unica, appartenente insieme ai Tre ed a ciascuno dei Tre.

Quando noi diciamo che le tre Persone divine non sono che un solo Dio, non è parola vana. In realtà non c'è che un Dio solo

e una sola natura divina. Se uno dei Tre che la possiede volesse produrre qualche atto che non fosse la relazione stessa che la distingue dalle altre due Persone, la sua azione metterebbe in pericolo per così dire, la natura divina che è unica e comune alle due altre Persone.

Nell' *interno* della Divinità — diciamo — Esse sono tre, ma quando agiscono all' *esterno*, immediatamente le loro azioni convergono, diventano, o meglio, sono un'azione unica, prodotta dall'unica natura che insieme posseggono.

Che Una di Esse pronuncii la parola che crea i mondi. Essa la profferisce per un atto della Sua natura divina che è nello stesso tempo delle altre Persone. La parola creatrice è, quindi, unica e comune ai Tre.

Che una di Esse si protenda verso la sua creatura ragionevole per donarle qualche grazia o qualche beneficio, questa bontà che si inchina è quella di Dio, della natura divina che i Tre ugualmente posseggono: la loro condiscendenza, è comune a tutti e Tre. Ogni volta che per un atto di giustizia, di bontà, di potenza, o di qualunque altro attributo, Dio prende contatto con le Sue creature, le tre Persone fondono la loro azione

in una sola; le tre Persone spariscono, si assorbono, oserei dire, nel Dio unico: nei rapporti con tutto ciò che non è Dio, non c'è che un solo Dio.

Questa è la barriera insormontabile dietro la quale si trincera la vita intima di Dio, la Sua vita trinitaria. Chiunque venendo dal di fuori aspirasse a penetrare in questa vita nascosta cozzerebbe con l'indivisibile unità.

Ma se questa limitazione è insormontabile per la creatura, non lo è stata per Dio.

---

 II.

 L'UMANITA' SANTA DI GESU'  
 IN SENO ALLA SS. TRINITA'

Una delle Persone divine, il Verbo, si è inchinato verso il mondo creato. Egli ha elevato fino a Lui una natura umana e l'ha fatta partecipare alla Sua propria personalità. Un essere creato è così entrato nella vita intima di Dio, nella Sua vita Trinitaria. Un essere creato possiede la personalità del

Figlio, o piuttosto è da Essa posseduto; egli ha nei riguardi del Padre le relazioni che sono quelle del Figlio: egli si associa al Padre nella relazione per mezzo della quale il Padre e il Figlio producono lo Spirito Santo.

Comprendiamo bene come sia stato superato l'ostacolo che costituiva l'unità di Dio: ma badate, io dico superato, non soppresso.

L'atto col quale il Verbo ha preso una natura umana per associarsela è un atto diretto verso la creatura, verso ciò che è esterno a Dio: è dunque un atto comune alle tre Persone. Ma il risultato di questo atto non tocca che la Persona del Figlio: la natura umana di Gesù non appartiene nè al Padre, nè allo Spirito Santo: solo il Verbo si è incarnato.

Oramai una natura creata è entrata nel seno di Dio, in questa vita intima tanto gelosamente riservata ai Tre. Gesù è «uno della Trinità» come dice la formula tradizionale; Egli è il Figlio del Padre; e col Padre, Egli è il Principio dello Spirito Santo.

Ciò nonostante Egli non cessa di essere uomo. Ma la Sua natura umana è stata essa stessa nobilitata, sopraelevata, a fine di essere degna di appartenere ad una personalità divina. Un riflesso della natura divina,

meglio, una partecipazione alla natura divina, l'ha resa atta ad essere presa dal Verbo che l'ha fatta sua. Dio per la Sua Persona, Gesù è divinizzato nella Sua natura umana. Egli è veramente uomo e produce atti veramente umani, ma questi atti sono anche atti divini, non solamente perchè sono atti di una Persona divina, ma perchè la natura umana da cui essi emanano, è stata riempita, invasa dalla divinità, trasfigurata dalla natura divina e resa capace di atti formalmente divini.

Alla stessa maniera: un ferro reso rovente in un braciere e penetrato dal fuoco, pur rimanendo ferro capace di colpire, pestare ecc., diventa, per la sua incandescenza, capace di produrre le operazioni proprie del fuoco, come bruciare, illuminare ecc.

Questa partecipazione dell'anima umana di Gesù alla natura divina costituisce la *grazia*.

La Grazia in Gesù è immensa. La misura di questa grazia è la dignità infinita della Persona: Egli ha dunque la pienezza della grazia. Ma la natura di questa grazia non è anche essa in armonia con la qualità della Persona? La grazia che orna l'anima di Colui che è il Figlio di Dio non deve avere qualche cosa di filiale? Le espressioni e la

dottrina di S. Giovanni e di S. Paolo ci autorizzano a pensarlo e la teologia non ce lo vieta.

Possiamo dunque ammettere che, entrata nella divina Trinità sotto l'egida della personalità del Figlio, la natura umana di Gesù ha ricevuto una pienezza di grazia che l'ha deificata, assimilandola specialmente al Figlio che l'unisce a sè (1).

---

(1) Cfr. su questo punto assai delicato, le esplicazioni più tecniche, le citazioni e i riferimenti che abbiamo dato in « L'Ami du Clergé » 12 Maggio 1932, p. 296-300 e un sunto della controversia che ne è seguita, 16-11-1939 p. 101-104. Riferirsi anche al principio posto da S. Tommaso (Summa Theol. P. I, 9-13, a 5 ad 2 in cui non solamente è detto che la grazia ci conforma a Dio, ma che è anche questione di una assimilazione speciale a una Persona Divina quando questa è « inviata » ad un'anima.

## III.

LA NOSTRA AMMISSIONE, PER MEZZO  
DELL'UNIONE A GESU' AL SENO  
DELLA TRINITA'

Ora è « da questa pienezza che tutti abbiamo ricevuto » la nostra grazia di santificazione (Giovanni 1, 16); perchè la vita divina che è in noi è una partecipazione alla vita divina che è nell'anima deificata del Cristo.

In questo senso « Il Cristo vive in noi » (Gal. 11, 20), un po' come i genitori vivono nei loro figli, o meglio, come il bimbo prima della sua nascita vive della vita di sua madre.

Noi siamo uniti a Cristo di una unione così stretta che quella che esiste fra gli sposi non ne è se non una pallida immagine (Eph. V, 32); Egli è fra noi come « il fratello maggiore tra numerosi fratelli » (Rom. VIII, 29); Egli ci assimila, ci rende simili a Sè. Egli vuole che anche noi diventiamo dei figli di Dio, « nati da Dio » (Giov. 1, 12-13). Egli invia lo Spirito Santo per creare in noi un cuore filiale e insegnarci a gridare: Padre! indirizzandoci al Suo Padre

(Gal. IV, 6).

Ciò che Egli è nella Sua natura deificata, dona a noi di poter *divenire* (Giov. I, 12) a poco a poco per mezzo della *partecipazione alla Sua grazia* che ci trasforma rendendoci simili a Lui, in modo che un giorno noi potremo aver parte alla Sua gloria, godere della Sua eredità (Gal. VI, 7) prendere posto accanto a Lui, ove Egli vuole che noi siamo (Giov. XVIII, 24).

Ma dove è Lui, se non nel seno del Padre (Giov. I, 18), vivente della vita stessa della Trinità adorabile nella quale è entrato in qualità di Figlio? E' dunque là che Egli ci chiama, come dei figli adottivi uniti al Figlio unico, come una sposa inseparabile dal Suo sposo, come dei fratelli più giovani e più deboli, condotti e presentati dal loro fratello maggiore. Questa è la nostra speranza; fondata sulla Sua parola e sui Suoi benefici: noi saremo in cielo « nella società del Padre e in quella del Suo Figlio Gesù Cristo » (I Giov. I, 3): Per noi la Trinità non è più inaccessibile; Ella si aprirà per accoglierci: noi vivremo della vita più intima di Dio, della Sua vita intima, della Sua vita Trinitaria: e vi saremo introdotti dal Figlio in qualità di figli.

Ma che cosa dico: *noi vi saremo?* No, fin da quaggiù noi siamo figli di Dio: *Nunc filii Dei sumus* (I Giov. III, 2).

L'unione delle nostre anime con Cristo, questa assimilazione nostra alla vita deificata della Sua natura umana, questa grazia filiale che è in Lui nella sua pienezza e che trabocca su noi, questa progressiva trasformazione per cui Egli fa di noi dei figli di Dio, dei fratelli simili a Lui, tutto ciò è già realizzato quaggiù.

Noi siamo già figli di Dio, per quanto ancora perfettibili. La vita divina è di già in noi, e fa di noi dei figli di Dio, nati da Dio.

A questo titolo, la vita trinitaria ci ha già raggiunti, ci trascina nel Suo movimento potente, il Figlio ci tiene uniti a Lui nello slancio d'amore per mezzo del quale Egli si dona tutto intero a Suo Padre.

Di tutto ciò io non ho coscienza, ma ne ho qualcosa di meglio: la certezza che la Rivelazione mi dona e che la mia Fede accetta. Io non ne ho il godimento, ma ne ho la caparra e ciò è già molto per rischiare il mio cammino verso la felicità celeste e darmi la comprensione di ciò che compie in me la Trinità.

Ah! voi non vivete più, o divine Persone, gelosamente rinchiusi nella Vostra intimità! Voi non vi contentate di concedermi l'onore della vostra presenza in me, come un re che chiedendo alloggio ad un suo suddito, si rinchiusesse poi nei suoi appartamenti osservando tutte le distanze dovute all'etichetta! No: Voi mi invitate ad entrare nell'intimità dei vostri mutui rapporti, come se io appartenessi alla vostra famiglia. Uno di Voi si è scelta una natura umana fra noi sotto il proprio titolo di Figlio; e questo Figlio vuole rivestirmi, a poco a poco, della grazia infinita che alla natura umana ha donata, allo scopo di introdurmi con essa, in Lui, nella vostra società benedetta, o Trinità!

E' per rendermene degno che Egli moltiplica i Suoi richiami alla mia libertà, le Sue visite alla mia anima; i Suoi inviti a rivolgermi al Suo Padre come al mio Padre. E' per sollevarmi al disopra di me stesso, che insieme a Suo Padre, Egli mi ha inviato e mi invia il Suo Spirito d'amore.

Ah! ora comprendo perchè non vi siete contentato di rivelarmi che, per la grazia, la mia anima riceveva una partecipazione alla Vostra natura divina (II Petr. 1, 4) perchè ave-

te voluto iniziarmi, fin da quaggiù, al mistero della Vostra vita Trinitaria, e dirmi che il Dio unico è Padre, Figlio e Spirito Santo! Voi volevate che io ben conoscessi Chi abitava in me, quale radicale trasformazione mi apportò la Vostra grazia, quale sublime destino sia il mio, quale intimità volete che io abbia con Voi, quale abbandono debba praticare verso di Voi, con quale riconoscenza e quale amore io debba donarmi a Voi.

O Dio Trinità! rischiarate e rafforzate la mia fede, affinchè essa non ignori più nè la Vostra presenza in me, nè il disegno d'amore che Voi volete realizzarvi, nè la meravigliosa collaborazione delle Vostre Tre Persone per mezzo della quale volete trarre da questa povera, peccatrice creatura che io sono, un figlio di Dio, simile al Figlio Unico.

Rendete viva in me la speranza che io ho di vedere un giorno svelati questi misteri che si operano fin da ora nel segreto del mio cuore.

E soprattutto datemi di amarVi e di abbandonarmi senza riserve alla Vostra azione misericordiosa che mi prepara ad un destino tanto elevato e tanto bello!

## CAPITOLO IV

### **Gesù presente in noi**

Pur essendo vera la dottrina trinitaria che ha attratto la nostra attenzione, possono però trovarsi delle anime ancora tanto deboli nella fede, cui tale dottrina appaia troppo elevata per il loro spirito, troppo astratta per il loro povero cuore. Ah! se esse potessero trovare il loro Dio meno spiritualizzato, più vicino alla vita sensibile che è la loro vita abituale!

Che queste anime non si scorraggino.

Per rispondere a questo desiderio, a questo bisogno ben umano, esse possono mettersi alla presenza del Dio incarnato, di Gesù che fu e che è uomo come noi.

E' bene che tutti conosciamo questa pratica, perchè la nostra pietà sarebbe poco sicura, se pretendesse raggiungere Dio direttamente senza passare attraverso l'unico Mediatore; e mettendoci alla presenza di Gesù, apporteremo alla nostra vita spirituale un

elemento ben adatto a sostenere il nostro fervore.

Abbiamo spesso letto in alcuni metodi di orazione il consiglio seguente: Rappresentatevi Gesù in quanto uomo presente davanti a voi, al vostro lato: prosternatevi dinanzi a Lui per adorarlo e parlateGli come se Egli fosse realmente presso di voi.

E' legittimo questo esercizio d'immaginazione? Conviene studiare la cosa d'avvicino per restare in una dottrina sicura e mettere, alla base della nostra vita interiore, solide realtà.

Lungi dal perdervi, la pietà non può che guadagnarvi.

Se la natura e la Persona divina del Verbo sono dappertutto, perchè Egli è Dio, la Sua umanità non è dappertutto. Ciò costituì l'errore degli *ubiquisti* che lo sostennero e che cercarono in ciò spiegazioni inesatte del dogma della presenza reale di Gesù nella Santa Eucaristia.

Infatti, Gesù, in tanto che è uomo, non è abitualmente presente se non in cielo e nel Santo Sacramento. Localizzandolo altrove, come se Egli vi fosse fisicamente, si rischierebbe di fare un puro esercizio di immaginazione.

Ma ecco quanto non è immaginazione: Dall'alto del cielo, come dal fondo dei nostri Tabernacoli, Gesù non cessa di seguirci col Suo sguardo e di agire sulle nostre anime.

Prendiamo successivamente possesso di queste due verità.

### I.

#### GESÙ' CI CONOSCE

Gesù come uomo ci conosce individualmente, Egli conosce tutte le nostre azioni, tutti i nostri sentimenti, tutti i nostri pensieri.

La Chiesa ricordava recentemente che mettere in dubbio tutto ciò sarebbe temerarietà (Denz. N. 2184). Ma perchè questa verità, ammessa dalla nostra pietà, possa avere tutta la sua influenza sulla nostra vita spirituale, cerchiamo di comprendere come l'intelligenza umana di Gesù possa conoscere tante persone e tante cose nello stesso tempo.

Per giungere a questo ricordiamo le condi-

zioni nelle quali si sviluppa la nostra scienza umana. Questa diventa sempre più perfetta mano a mano che le nozioni accumulate si moltiplicano, e soprattutto a misura che meglio si domina l'insieme delle idee.

In che cosa consiste, per esempio, il genio militare di un grande condottiero, se non nel poter mantenere nel raggio della sua attenzione e delle sue riflessioni, tutti i problemi, quasi di un numero infinito, che una guerra comporta, e risolverli a mezzo di una idea direttrice? In che cosa consiste il genio filosofico di S. Tommaso se non nel ridurre tutti i problemi filosofici a pochi basilari principii che ne forniscono le soluzioni? E Dio stesso, che conosce di una conoscenza perfetta ed attuale tutto ciò che esiste e potrebbe esistere, non ha che una Idea che è il Suo Verbo.

Ora, è precisamente di questa scienza divina realizzata in una Idea unica che Dio fa parte ai Suoi eletti nel cielo. Essi conoscono le cose in una rappresentazione di ordine divino che equivale, chiarificandole, alle molteplici concezioni della nostra scienza umana. Si noti che è in questo modo che i Santi del cielo conoscono noi e le preghiere che ad Essi indirizziamo: perchè niente

manchi alla loro felicità. Essi sanno dunque tutto quanto hanno interesse di conoscere; e quando noi Li invochiamo e imploriamo la loro intercessione, noi siamo sicuri che Essi sono attualmente e realmente attenti alle nostre preghiere e alle nostre lodi: Essi le conoscono *in Verbo* (cfr. San Tom. In IV Sent dist 45, q. 3; e Sum. Theol. Suppl. q. 62 art. 1).

E quanto tale certezza può esserci utile per « metterci in presenza » dei Santi durante le nostre preghiere, in presenza di Maria, soprattutto!

L'anima glorificata di Gesù conosce in questo modo, *in Verbo*, tutto ciò che desidera conoscere, tutto ciò che a Lui si riferisce, alla Sua opera di Redentore, di Re di tutto quanto esiste. Anche quando noi non Gli parliamo e non pensiamo a Lui, Gesù segue con lo sguardo della Sua intelligenza umana, che ci vede *in Verbo*, tutte le nostre azioni, tutti i nostri sentimenti, tutti i nostri liberi atti, tutta la nostra vita di pietà.

Abituiamoci a vivere sotto questo profondo sguardo del nostro Maestro, a leggervi i sentimenti del Suo Cuore, perchè questo sguardo li esprime: *Intuitus eum, dilexit*

*eum* (avendo fissato su lui il suo sguardo l'amò) (Marc. X, 21) e possiede un'influenza vivificante e risanante: *Conversus Dominus respexit Petrum* (Il Signore, essendosi voltato, posò il Suo sguardo su Pietro) (Luca XXII, 61).

Rendiamoci ben conto di tutto questo: quando noi parliamo a Gesù; Egli ci intende, ci comprende perfettamente — che cosa dico? —: più perfettamente di un amico al quale, p. es., palesiamo a viva voce, i nostri segreti più intimi per mezzo di una comunicazione telefonica di cui il buon funzionamento e la discrezione ci sia assicurata. E' qualcosa di analogo ciò che ci accade con Gesù: se Gesù con la sua umanità non è localmente presso di noi, fra la sua e la nostra anima esiste una comunicazione, assicurata dalla scienza infallibile di Dio stesso.

## II

### GESÙ' AGISCE SU NOI

E questo divino amico che ci comprende così bene e ci conosce tanto intimamente può agire in nostro favore, e non cessa di farlo.

E' questo il secondo aspetto dei nostri rapporti con l'umanità di Gesù. Cerchiamo di ben comprendere di che cosa si tratti.

La vita della grazia è in noi. Questa vita è una partecipazione alla vita divina di Dio, unico nella Sua natura e Trino nelle Sue Persone. Ma prima di esserci donata, questa vita divina è stata comunicata in tutta la sua intierezza all'anima santificata di Gesù: Egli è la sorgente dalla quale noi riceviamo tutte le grazie: *De plenitudine eius omnes nos accepimus* (Giov. 1, 16).

Ricorriamo ancora una volta ad un paragone per meglio comprendere questa grande verità.

La luce che inonda l'orizzonte in una bella giornata d'estate, il calore che bagna tutta la pianura e fa maturare la messe, dipendono interamente dalla sorgente luminosa e calorica che è il sole. Gli oggetti terrestri se l'appropriano e diventano luminosi e caldi, ma per partecipazione, per prestiti atinti alla sorgente solare.

Allo stesso modo: tutta la vita divina, tutta la vita della grazia è dapprima riunita e come condensata nella Umanità di Gesù, ma la Sua azione si estende poi a tutti noi.

Come il sole, senza essere presente sulla terra, ugualmente *agisce* su tutti gli oggetti terrestri, così Gesù, di cui l'umanità (all'infuori che nella Santa Comunione) non è in contatto immediato con noi, *agisce* incessantemente su di noi, donandoci la grazia santificante e le grazie attuali che costituiscono la nostra vita soprannaturale: presenza *virtuale*, dicono i teologi; ed essi designano con questa parola l'influenza continua che Gesù esercita sulle nostre anime.

Ed ora avviciniamo queste due verità: Gesù ci *vede*, Gesù *agisce* su di noi. I nostri rapporti con Gesù si stabiliscono allora nella verità.

Dal Cielo e dal Tabernacolo ove risiede, Gesù non cessa di vivificarmi soprannaturalmente con una influenza ben reale.

Sotto questo punto di vista io mi trovo in rapporto a Lui in una *dipendenza* continua, analoga a quella che unisce la mia esistenza e tutto il mio essere alla volontà creatrice di Dio; Gesù Uomo mi fa partecipare alla sua vita di grazia: in questo senso « non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me » (Gal. II, 20) perchè Egli prolunga fino a me, membro del Suo Corpo

Mistico, e perciò tutto Suo, la vita di cui vive Lui stesso.

D'altra parte, questa influenza che Egli ha sopra di me, il risultato che Essa ottiene, i miei consensi, le mie resistenze, i miei lamenti, le mie gioie, le mie lodi, le mie preghiere... tutto Egli conosce perfettamente.

Ecco perchè, sicuro della realtà di questi rapporti, misteriosi per me, che mi uniscono a Lui, io posso rivolgermi a Lui all'inizio delle mie preghiere, adorarLo nell'unità del Padre e dello Spirito Santo, rivolgermi a Lui come al mio Dio e intanto sapere che come uomo Egli mi conosce perfettamente.

La mia immaginazione può rappresentarLo sotto il Suo aspetto fisico o nella gloria del Suo trionfo celeste, utilizzando per far ciò, sia il Vangelo, sia i quadri dell'Apocalisse.

Io posso (senza essere schiavo di queste rappresentazioni) in vista di esprimere a mio modo la certezza della Sua azione su me e della conoscenza che ha di me — *figurarmi* che Egli è davanti a me, a poca distanza da me, sotto la Sua forma umana, e ciò per essere più raccolto e intrattenermi con Lui.

Ora: come la divinità presente nella mia anima a me si dona per amore, essa può

dare, ad anime molto pure, di aver coscienza di questa presenza e quindi un'esperienza diretta, così l'Umanità Santa di Gesù, dotata ora delle prerogative dei corpi gloriosi, può attraversare gli spazi e rendersi localmente presente accanto alle anime che Egli vuol visitare, facendo loro sperimentare e gustare la soavità di questa presenza...

Ma sono questi i segreti della vita mistica: e quelli che cominciano a praticare l'orazione, devono sapere che se sono chiamati ad entrare in questa terra promessa, occorrerà far prova di coraggio e di perseveranza e seminare di mortificazioni e di rinunce il suolo arido di un grande deserto.

### III.

#### APPLICAZIONI PRATICHE E CONCLUSIONI

Mettersi alla presenza di Dio, mettersi alla presenza di Gesù. Quale è preferibile? La questione non ha senso, perchè in tutti e due i casi si è semplicemente alla presenza di Dio.

Non si tratta che di scegliere il metodo

e di seguirlo secondo il proprio temperamento e gli impulsi della grazia. Le anime governate dalla fredda ragione preferiranno abitualmente il primo metodo: quelle in cui predomina la sensibilità e l'immaginazione — e sono le più numerose — inclineranno quasi sempre verso il secondo.

Esse vi troveranno un aiuto prezioso per la meditazione del Vangelo, soggetto ordinario delle nostre meditazioni. Per esse il racconto evangelico sarà come il tema dei loro convegni con Gesù; esse lo rileggeranno con Lui e davanti a Lui senza mai stancarsi, e l'inizio della loro preghiera sarà presso a poco questo: « O mio Gesù, tu mi vedi e mi ascolti a quest'ora. Tutti i miei pensieri, i miei affetti ed — ahimè! — tutti i miei peccati ed i miei difetti ti sono noti. Tu non cessi, pertanto, di essere il mio benefattore e in questo stesso momento io mi trovo sotto la luminosità delle grazie che emanano da Te ed alle quali la mia anima si scalda e si illumina. Dammi di rivivere con Te questa scena del Tuo Vangelo, queste parole che Tu hai pronunciato in Galilea o in Giudea. Quando Tu hai fatto o detto tutto ciò, Tu già mi conoscevi, Tu già pensavi a me. Tu hai voluto che questo det-

taglio fosse conservato nel Tuo Vangelo scritto, e per un concorso di innumerevoli circostanze providenziali, Tu hai tutto disposto affinché questo racconto cadesse in questo momento sotto i miei occhi, perchè io lo rivivessi innanzi a Te, con Te.

Eccomi o Gesù! Io voglio seguire col pensiero ciascuno dei Tuoi movimenti, ciascuna delle tue parole, comprendere fino a quanto mi è possibile, i sentimenti del Tuo Cuore che determinarono allora la Tua condotta; comprendere la lezione che Tu mi dai, e trovare ancora, nei meriti da Te acquisiti, in quell'istante della Tua vita terrena, la forza di compiere generosamente la Tua volontà su me, tal quale essa mi appare alla luce dei Tuoi esempi e delle Tue lezioni... ».

E' evidente che avvicinandosi così al Vangelo vi si troveranno innumerevoli motivi di meditazione, facili, fruttuosi e sempre vari.

La pietà di ciascuno scoprirà delle analoghe applicazioni pratiche quando mediterà sul Sacro Cuore o davanti al Santissimo Sacramento, e si potrà essere sicuri, in questo ultimo caso, della prossimità fisica e locale di Gesù.

Precisamente a proposito dell'Eucarestia è bene fissare l'attenzione su di una conse-

guenza ben pratica che unisce in un solo manipolo tutte le considerazioni fatte finora sull'esercizio della presenza di Dio.

Ed è con questo che termineremo.

Le anime che si sforzano di dimorare il più possibile sotto l'impressione della presenza divina, sia nelle loro azioni quotidiane, sia soprattutto, durante le loro preghiere vocali e mentali, constatano presto che esse non vi riescono che molto imperfettamente, che durante lunghi momenti, forse nella maggior parte degli istanti che compongono la loro giornata, esse vivono come degli automi, senza poter tenere il loro pensiero orientato verso l'Ospite divino delle loro anime. Irrigidirsi fortemente per giungervi non servirebbe a nulla, anzi questa tensione violenta non potrebbe persistere senza procurare danni.

Eppure questo dimenticare Dio, anche involontariamente, sconcerta la loro buona volontà: una simile condizione è ben dolorosa per un'anima che ama, ed essa si augurerebbe di poterla riparare.

Ora questa riparazione è possibile grazie a Gesù Eucaristico.

Ed ecco come:

In quanto Dio, Gesù è uguale a Suo Padre e non può quindi adorarlo. Ma come uomo, Egli può abbassarsi davanti a Lui e davanti alla SS. Trinità tutta intiera, adorarLa, ringraziarLa, pregarLa, chiederLe perdono per noi, lodarLa ecc... Egli lo ha fatto durante il corso della Sua vita mortale, Egli continua a farlo sia in Cielo sia nell'Eucaristia, ed Egli lo fa *per noi*: perchè Egli è sempre vivente per intercedere per noi: *semper vivens ad interpellandum pro nobis* (Hebr. VII, 25).

Ora ecco che al momento della Santa Comunione, Gesù in quanto uomo, viene in noi sotto le specie sacramentali. Egli trova *in noi*, il Dio Trinità che noi lasciamo, anche nostro malgrado, solo e come abbandonato, senza che nessuno L'adori o per lo meno pensi a Lui. Durante gli istanti preziosi in cui Gesù come uomo dimora in noi, l'adorazione e gli altri sentimenti che senza interruzione salgono dal Cuore di Gesù verso Dio sono espressi da Lui *nel nostro cuore*, si indirizzano alla Santissima Trinità presente anche Essa nel nostro cuore. Si compie come una visita di Gesù a Suo Padre e alle altre Persone presenti in noi: la nostra anima è il luogo del Loro incontro, il tempio in

cui Gesù rende a Dio i Suoi omaggi.

In questi istanti fuggitivi, ma preziosi, sappiamo qualche volta tacere; contentiamoci di unirci ai sentimenti che *in noi* esprime il Cuore di Gesù, e che come capo di un corpo di cui noi siamo una delle membra, esprime *per noi*, in nome nostro.

Questa adorazione perfetta, questo amore infinito di Gesù assomma tutti i nostri sforzi che sono tanto miseri, e realizza tutti i desideri della nostra buona volontà troppo debole.

Da Gesù, da noi che siamo uniti a Gesù, Dio è adorato e amato in noi tanto quanto Egli merita di esserlo, tanto quanto lo è in cielo.

Ciò che avremo fatto al mattino al momento della Santa Comunione, lo faremo volentieri durante le nostre giornate.

Constatando le nostre dimenticanze, le nostre indifferenze o anche i nostri peccati, noi ci ricorderemo che Gesù sui nostri altari, persevera nella Sua attitudine di adoratore. Egli non è più in noi, ma ciononostante prega, adora, intercede per noi.

Noi offriremo dunque a Dio tutti i sentimenti che partono dall'anima e dal cuore di

Gesù e che si indirizzano al vero Dio dovunque Egli si trovi, perciò al vero Dio presente *in noi*.

E penseremo non senza una salutare emozione, che, mentre noi misconosciamo e dimentichiamo il divino Ospite delle nostre anime, Gesù tiene il nostro posto e ogni giorno e a ciascuna ora, compie per noi i doveri che sono i nostri, così come sulla Croce Egli espiava, al nostro posto, i peccati commessi da noi.

Tutto ciò ci condurrà forse ad adorare Dio *in quanto è presente in Gesù*.

Ecco come vi saremo condotti.

Senza alcun dubbio, Dio è in noi come nel Suo tempio, ma tempio indegno della Sua Maestà: tutto rovinato dai peccati passati e dalle cattive abitudini che vi hanno lasciato, male purificato delle sue sozzure, tutto ripieno del tanfo delle passioni, percorso in tutti i sensi, senza che nessuna barriera li arresti, da animali puri ed impuri, voglio dire da immaginazioni di ogni specie! Presso questo tempio Geremia potrebbe venire a sedersi e a piangere. Non potrei trovare per Dio un tempio più degno di Lui?

Ed ecco che il mio pensiero si porta sui

Santi, su quelli del Cielo. La loro anima è per Dio un tabernacolo più o meno vasto, più o meno ricco, ma sempre puro e rilucente di bellezza.

Dio è contento di risiedervi. Egli vi riceve continuamente omaggi e lodi degni di Lui e continuamente Egli vi manifesta la Sua gloria con la profusione dei Suoi doni.

E' là, nell'anima dei Santi, ove risiede tal quale come nella mia, che io voglio adorarLo, lodarLo. Io unirò la mia adorazione, la mia lode a quella che fa salire continuamente fino a Lui, l'anima di questo o quel santo in cui io Lo contemplo. Il mio apporto sarà come quello della goccia d'acqua senza valore che sparisce nel vino prezioso del calice e che, nello stesso tempo, è però, gradita.

Poi dall'anima dei Santi, il mio sguardo salirà verso l'anima della Madre Immacolata «arca di alleanza» e soprattutto verso il Cuore di Gesù «tabernacolo dell'Altissimo».

Là veramente Dio trova templi degni di Lui. Io Lo adorerò unendomi agli omaggi che a Lui presentano Gesù e Maria. Lo benedirò per quanto ha fatto, per quanto non cessa mai di compiere in Essi.

E mi è permesso di fare così perchè tutto

quanto è di Gesù, di Maria, degli eletti, è anche mio pel diritto che mi dà quella grande verità che è la Comunione dei Santi.

Se io vivo di queste verità esercitando su di esse la mia fede e rianimando con esse la mia carità, esse mi appariranno sempre più chiare e saranno il sostegno, meglio il fermento della mia vita d'orazione.

La presenza di Dio invisibile, ben reale per la mia fede, ma un po' astratta pel mio debole spirito e un po' arida pel mio povero cuore, grazie a Gesù, a Maria, ai Santi, potrà diventare una verità più accessibile alla mia immaginazione, più toccante per la mia sensibilità.

Dopo aver ispirata e sostenuta la mia meditazione del mattino, e poi tutte le altre mie preghiere, essa estenderà la sua vivificante influenza sulle mie occupazioni o sulle mie sofferenze, e quando *tutti* gli istanti di *tutte* le mie giornate saranno penetrati ed illuminati dalla divina presenza, la mia anima gusterà quella pace, spesso esigente, ma sempre tanto dolce, che gli Apostoli conobbero allorchè lo sguardo di Gesù si posava e si arrestava lungamente sopra di essi.

## INDICE

INTRODUZIONE . . . . .	Pag. 5
CAPITOLO I. — DIO PRESENTE	
DAPPERTUTTO . . . . .	» 7
1. La presenza di Dio è una realtà . . . . .	» 9
2. La presenza di Dio è quella di un puro spirito . . . . .	» 12
3. La presenza di Dio è la più vera delle realtà . . . . .	» 18
CAPITOLO II. — DIO PRESENTE IN NOI . . . . .	
1. Dio causa attuale di tutto ciò che esiste . . . . .	» 25
2. Dio causa attuale di tutto ciò che siamo . . . . .	» 32
3. Dio nostro ospite . . . . .	» 35

CAPITOLO III. — LA SANTISSI-  
MA TRINITA' PRESENTE  
IN NOI . . . . » 45

1. La presenza in noi della  
inaccessibile Trinità . . » 47

2. L'umanità santa di Gesù in  
seno alla SS. Trinità . . » 51

3. La nostra ammissione, per  
mezzo dell'unione a Gesù, al  
seno della SS. Trinità . . » 55

CAPITOLO IV. — GESU' PRE-  
SENTE IN NOI . . . . » 61

1. Gesù ci conosce . . . . » 65

2. Gesù agisce su noi . . . . » 68

3. Applicazioni pratiche e con-  
clusioni . . . . » 72

---

